

Colla morte del suo alto protettore cadde anche la posizione del Buontempi. Poichè egli ben sapeva di essersi reso odioso in tutta Roma, abbandonò in tutta fretta il palazzo pontificio. Si disse che avesse asportato documenti importanti. Il Moñino, che gli aveva mandato la propria carrozza, protestò anche Nicola Bischi, non meno odiato del Buontempi a motivo della sua amministrazione dell'annona.¹ L'ambasciatore di Spagna inviò al decano del Collegio dei cardinali, Giovan Francesco Albani, una missiva patetica, nella quale dichiarava che il Buontempi e il Bischi erano sotto la protezione del priore; che egli, l'ambasciatore, sperava dalla saggezza del Sacro Collegio che nulla sarebbe stato mutato riguardo alla soppressione dei gesuiti e che sarebbe stato eletto un Papa che sarebbe stato accetto come padre comune; in caso diverso il governo spagnolo avrebbe rinnovato le sue pretese per Castro e Ronciglione e avrebbe fatto entrare le truppe di Napoli nello Stato pontificio. L'Albani rispose che il Collegio dei cardinali non aveva intenzione d'introdurre novità riguardo all'Ordine dei gesuiti e ai detenuti di Castel Sant'Angelo; che esso non aveva il diritto di abrogare le disposizioni del Papa defunto. Nella prossima elezione i cardinali avrebbero procurato di scegliere un Sommo Pontefice che potesse esser salutato con approvazione in tutti i paesi cattolici. Per quanto si riferiva al Buontempi, non poteva esser chiesta a costui nessuna resa di conti, non avendo egli rivestito alcuna carica ufficiale. Lo stesso era da dirsi del Bischi: i conti dell'annona dovevano esser resi dal presidente di questa. In seguito a questa risposta il Moñino si pentì di aver usato un procedimento così brusco, e cercò un'intervista coll'Albani,

Il conclave del 1774 e la satira a Roma (estratto da *Bilychnis VII*, Roma 1918) respinge l'avvelenamento. RANKE, *Pápste III*³ 201 ss. sdegnata di fare neppur menzione di simile fandonia. Una critica dei pochi scrittori, come HUBER, *Jesuitenorden* 552 e HUSCHNER, *Klemens XIV.*, Berlin 1866, che continuano a credere all'avvelenamento si ha in GINZEL, loc. cit. 250 e DUHR, loc. cit. 78 s. Non fa meraviglia che uno scrittore come D. Silvagni (*La Corte e la Società Romana nei secoli XVIII e XIX I*, Roma 1884, 221) creda ancora alla leggenda. Lo stesso LEWIN (*Gifte in der Weltgeschichte* 516-520) si dichiara contrario all'avvelenamento e ammette una malattia cronica degli organi interni, di natura cancerosa.

¹ * Tiepolo al doge, 24 settembre 1774, Archivio di Stato di Venezia, loc. cit. * « Queda entregado al P. Maestro Buontempi el titulo de Predicador, que V. E. se sirve remitirme con su carta de 22 de este mes. Este religioso ha tenido grandisimo consuelo y me pide que V. E. le ponga à los pies del Rey... Ya no tendrá que hacer uso alguno de esta gracia, porque Roma, segun su costumbre, empieza á olvidar enteramente a este hombre, y vendrá dia en que le hecherà menos. El se halla indispuesto, segun todas las apariencias padece la misma enfermedad que el Papa. Se trata la curacion con toda reserva, hasta que Dios quiere descubrir al mundo, si verdaderamente ha avido algun misterio de iniquidad », Moñino a Grimaldi, 15 dicembre 1774, Archivio di Simancas, Estado 5043.